

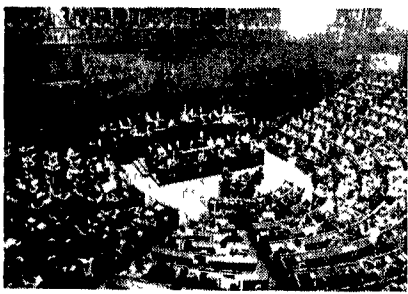
Fassino
Gli impegni di lavoro del Pci

ROMA. Convenzione programmatica, riforme istituzionali, iniziative su lavoro e politica dei redditi (fisco e pensioni), riforma del partito: sono queste le scadenze che si è dato il Pci sullo sfondo di un governo in sfacelo e di fronte all'appuntamento elettorale amministrativo di primavera (voteranno circa 9 milioni di cittadini). L'impegnativo «piano di lavoro» è stato illustrato ieri da Piero Fassino, della segreteria comunista, dopo la riunione con i segretari regionali e delle federazioni delle maggiori città.

Il primo test verrà dalle amministrative parziali di primavera, il cui risultato «avrà un significato nazionale». In vista di questa scadenza elettorale, il 17 e il 18 marzo si riuniranno gli amministratori comunisti. Ma le elezioni di primavera saranno precedute da due importanti avvenimenti: la Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti, dal 4 al 6 marzo, e la Convenzione programmatica che il Pci terrà all'inizio di maggio e che affronterà alcuni nodi strategici per lo sviluppo e il rinnovamento della società italiana.

Sulle riforme istituzionali, che «non possono essere figlio di una maggioranza precostituita», Fassino ha sintetizzato le proposte del Pci: riduzione del numero dei parlamentari e abolizione di una delle due Camere («ma il monocomeralismo non è una pregiudiziale»); riforma delle autonomie locali; riforma della presidenza del Consiglio e dei regolamenti parlamentari; riforma del sistema elettorale. La questione del voto segreto, ha spiegato Fassino, «non può essere isolata dalle altre, né può essere una pregiudiziale: chi fa così mira in realtà ad uno stravolgimento del nostro sistema istituzionale». I comunisti non si rinchiodano in un'astratta difesa del voto segreto: non si tratta di abolirlo né di lasciarlo così com'è, ma di razionalizzarlo l'uso nel quadro di riforme più ampie dei lavori parlamentari.

La ridefinizione del sistema elettorale dovrà tener conto di tre esigenze: «maggiore stabilità», «maggiore rappresentatività», e soprattutto dovrà considerare che la diversità delle assemblee elettive impone un'articolazione dei sistemi elettorali. «La nostra proposta», spiega Fassino, «punta a innovazioni entro un sistema proporzionale». Nei prossimi mesi i comunisti affronteranno una discussione impegnativa sulla riforma del partito. Tra qualche settimana la Direzione del Pci discuterà un documento su questo tema. E quindi prevista un'assemblea nazionale dei segretari regionali e di federazione, dopo di che il documento verrà discusso. Alla fine di giugno, dopo le elezioni, si terrà una seduta del Comitato centrale che «avrà il punto sulla discussione e, più in generale, sullo stato dell'iniziativa del Pci».



Passa emendamento del Pci per i traghetti siciliani con l'appoggio di settanta deputati di maggioranza

maggioranza hanno votato con le opposizioni a favore di questo provvedimento. E quasi a rispondere in anticipo alle scontate accuse, un deputato democristiano, Pietro Battaglia, ha annunciato ufficialmente il proprio voto difforme dalle indicazioni del gruppo scudocrociato. «Provate ad attraversare lo Stretto in un giorno di luglio o d'agosto - ha detto - ci vogliono anche 24 ore d'attesa per imbarcarsi. Non si può non votare - ha concluso mentre tre colleghi di partito gli si facevano incontro protestando per tanta "sfrontatezza" - un emendamento che tenta di mettere parziale riparo a una situazione insostenibile». Su 477 votanti, 263 sono risultati sì e 214 no.

Poco dopo la maggioranza è di nuovo caduta su un emendamento presentato dalla commissione e passato, in quella sede, con il consenso dei soli cinque partiti della coalizione. La norma tendeva a concedere un rilevante finanziamento (75 miliardi nel triennio) a quelle aziende che, operando nel settore dei trasporti combinati (gomma, rotaia, mare), potevano provare di aver speso almeno 3 miliardi di annui presso le Ferrovie dello Stato. «Si tratta - ha rilevato Giorgio Macchiotta motivando il no del Pci - di un emendamento che formalmente si rivolge a tutte le società ma che di fatto, con il vincolo che pone, finisce col riferirsi a una sola azienda». Si tratta, come è stato possibile apparire più tardi, in Transatlantico, della Merzario. Disseminato di questi episodi significativi (va ricordato che all'inizio della discussione sulla legge finanziaria, in aula alla Camera il governo è stato messo in minoranza tra l'altro anche sull'introduzione del minimo vitale, sul tentativo di aumentare il prelievo sugli interessi bancari e postali, sull'elargizione che si intendeva concedere ai petrolieri, sui giacimenti culturali), l'esame della legge, che fissa il tetto di

Respinto uno stanziamento clientelare per una ditta Oggi voto sul fondo Gescal più volte bocciato

disavanzo e l'insieme dei programmi di spesa dello Stato, prosegue il suo corso. Le previsioni parlavano di domani come termine attendibile per giungere al voto finale sulla Finanziaria. Ma proprio ieri il ministro Rino Formica è intervenuto a gettare acqua sul fuoco dell'ottimismo, lasciando capire che farà porre al governo la fiducia sull'emendamento relativo all'ormai famoso fondo Gescal. Si tratta del tentativo di dirottare i fondi che vengono trattenuti nella busta paga dei lavoratori dipendenti come «fondo Gescal». E ancorché si tratti di un prelievo che i comunisti giudicano negativamente, rappresenta pur sempre l'unica somma messa a disposizione per l'edilizia pubblica. Già il Senato si è opposto a questa manovra, lasciando il fondo (che si voleva destinare ad altro utilizzo) alla sua naturale destinazione, ma il governo l'aveva ritenuta inderogabile nel decreto di fine anno. La Camera l'aveva nuovamente bocciata

Altre due volte sotto Finanziaria-capestro per Gorla

Senza la corazzata del voto di fiducia, la maggioranza è stata infilzata un altro paio di volte a Montecitorio, durante la discussione sulla Finanziaria. Approvato (con il sì di una settantina di deputati dei partiti di governo) un emendamento comunista a favore dei collegamenti dello Stretto di Messina. Bocciato invece un tentativo della maggioranza di elargire fondi a un'azienda di «trasporti combinati» la Merzario.

GUIDO DELL'AQUILA
ROMA. Il malcontento cresce nelle file della maggioranza. Non si contano gli emendamenti delle opposizioni bocciati per una manciata di voti a scrutinio segreto. O interi articoli della Finanziaria approvati per un soffio. Chiaro l'articolo 24 che alle 18,10, poco prima di una «pausa tecnica», è passato per appena 4 voti di differenza: ha ottenuto 259 sì, contro i 256 necessari. È questo il contorno di una giornata di lavori parlamentari che ha visto l'esecutivo e i partiti che lo sostengono cadere su due questioni non secondarie e che

ha visto il presidente Nilde Iotti dichiarare «Mi auguro che non ci siano più leggi finanziarie. È uno scandalo che dobbiamo discutere a pezzetto». L'emendamento del Pci approvato dall'aula stanziava 300 miliardi nel triennio per la realizzazione di nuovi approdi e delle infrastrutture necessarie di collegamento per la razionalizzazione del traghettamento sullo Stretto di Messina e per l'organizzazione di un sistema integrato di trasporti e di servizi. Almeno una settantina di parlamentari della

l'8 gennaio scorso e l'esecutivo l'ha riproposta col decreto del 15 gennaio. In serata il democristiano Nino Cristofori e il socialista Franco Piro sono stati costretti a ritirare - dopo un'accesa discussione in aula - un proprio emendamento che tendeva a estendere ad alcuni comuni della Padana i benefici di una vecchia legge a favore delle popolazioni del Poiese. Subito dopo, replicando a una richiesta del radicale Rutelli contro i cosiddetti emendamenti a scavalco, Nilde Iotti ha affermato: «Io mi auguro che non ci sia un'altra legge finanziaria, perché è uno scandalo che dobbiamo fare a pezzetti una discussione che dovrebbe essere sulla manovra finanziaria». All'applauso della maggioranza che ha accolto queste parole ha replicato il segretario del gruppo comunista Guido Alborghetti: «Questa legge finanziaria è stata votata e fatta da questa maggioranza e da questo governo».

Dopo la nuova duplice sconfitta del governo la maggioranza col fiato sospeso per il voto conclusivo che dovrà essere a scrutinio segreto

In attesa dell'ultimo verdetto

Uno spettro si aggira per Montecitorio, dopo le due sconfitte del governo sulla Finanziaria. Domani è previsto il voto conclusivo sulla legge, a scrutinio segreto. Cosa farà il drappello di 70-80 franchi tiratori che ormai hanno dichiarato guerra a Gorla? De Mita cerca di correre ai ripari. Per Donat Cattin «il "malato" non durerà a lungo». E Scotti a palazzo Chigi vorrebbe mandarci proprio l'attuale segretario.

PASQUALE CASCELLA
ROMA. È arrivata la «forte testimonianza» predicata da De Mita. L'ironia si è sprecata ieri mattina a Montecitorio, dopo il primo voto che ha battuto il governo. Una manciata di minuti e la maggioranza si è nuovamente sbriciolata. A questo punto si sono viste trasformare in smorfie le tante espressioni sarcastiche sull'appello lanciato l'altro giorno dal segretario dc ai suoi deputati perché offrissero una prova di «compattezza» nell'ultimo pezzo di strada della Finanziaria. Quella che all'inizio poteva sembrare una ma-

nifestazione di dissenso nei confronti della parola d'ordine di De Mita («Chiaramento si, crisi no») è subito apparsa come una vera e propria mina vagante. «Settanta-ottanta franchi tiratori, voto dopo voto, non vengono da una parte sola», si sfoga il capogruppo dc Mino Martinazzoli. «Senza ripari, la maggioranza a Montecitorio tiene il fiato sospeso. Conto i voti di scarto con cui vede approvati i singoli articoli della Finanziaria: sei, cinque (Ciriolo Pomincino diagnostica). «Se intervenga la bocciatura di un articolo si verifica un incidente grave». E si prepara al peggio nella vo-

tazione conclusiva sull'intera legge, prevista per giovedì: a norma di regolamento sarà a voto segreto e non ci potrà essere nessuna richiesta di fiducia a «salvare» Gorla se i franchi tiratori decideranno di dargli il colpo di grazia. Non è mai accaduto nella storia della Finanziaria, ma a Montecitorio ormai le scommesse sono aperte. «Il rischio c'è, inutile nasconderselo», dice apertamente Ciriolo Pomincino. Gli scongiuri, invece, li fa il demitiano Giuseppe Gargani: «Non è a uno che non succederà». Ma deve ammettere che «se succedesse sarebbe la tomba del governo prima che della Finanziaria». E negli altri partiti? «Non ci voglio neppure pensare», dice il repubblicano Gerolamo Pellicano. Il liberale Egidio Sterpa, invece, si dichiara pronto a tutto: «Con una maggioranza tanto scollata ognuno ormai si sente libero di fare quello che vuole». E altrettanto fa il socialista Fran-

Andreotti: «Diritti dell'uomo» per i palestinesi

Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti (nella foto) è intervenuto sulla questione palestinese rispondendo ad una lettera di Enzo Pezzati, presidente del Consiglio regionale toscano. Andreotti ricorda la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che richiama Israele «a rispettare la Convenzione di Ginevra sulla protezione dei civili in tempo di guerra». La risoluzione, continua Andreotti, «crea un crescente convincimento positivo per la convocazione di una Conferenza internazionale sul Medio Oriente» e «considera il problema palestinese nell'ottica dei diritti dell'uomo».



Anche Zanone se la prende col voto segreto

«Correggere» il voto segreto «non è neppure una riforma, ma un provvedimento di igiene parlamentare», scrive Valerio Zanone (Pli) in un articolo che appare oggi sul «Giornale di Napoli». «Inefficienza del sistema pubblico» e «invadenza dei partiti» sarebbero, secondo Zanone, i due veri «malesseri» del nostro sistema. E a questo punto il ministro si lancia nella ricostruzione di una «catena causale»: «L'inefficienza pubblica è determinata dall'instabilità dei governi, che è determinata dalla labilità della maggioranza, che è agevolata dal voto segreto». Invece L'Opinione, settimanale del Pli, denuncia una presunta «lottizzazione» delle riforme (il Pci si occuperebbe di enti locali, il Psi di regolamenti parlamentari, la Dc di riforma elettorale).

Criscuolo «perplesso» sulle modifiche alla legge sui giudici

Perplesso sulle modifiche che il Senato sta apportando alla legge sulla responsabilità civile dei giudici sono state sollevate da Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Nel testo approvato dalla commissione Giustizia di palazzo Madama la rivista economica nei confronti del giudice «recidivo» viene aumentata «rispetto a quanto previsto dal testo approvato dalla Camera. Il tetto di un terzo dello stipendio annuo viene infatti portato alla metà della retribuzione se lo Stato subisce più «condanne» per altrettanti errori commessi dallo stesso magistrato. «Non capisco il senso di questa valutazione», ha detto Criscuolo - «anche perché l'aspetto in questione mi pare del tutto marginale».

Pillitteri presenta il nuovo programma per Milano

Ieri sera si è riunito a Milano il Consiglio comunale per ascoltare le dichiarazioni programmatiche del sindaco Paolo Pillitteri (Psi). Pillitteri ha sottolineato «la linea di continuità della nuova amministrazione», che nasce da una «svolta» decisa per «garantire stabilità ed efficienza all'amministrazione». Delinare un nuovo sviluppo della città significa, per Pillitteri, lavorare per la Milano di fine secolo, «la città pulita, la città europea, la città umana». I cardini dell'impegno della nuova amministrazione saranno dunque la tutela dell'ambiente, la riorganizzazione dei trasporti, il «riequilibrio tra le esigenze produttive e le esigenze sociali», la funzionalità dei servizi assistenziali e l'impegno per una «nuova solidarietà».

Pci e Dc in giunta in Abruzzi

Comunisti e democristiani formeranno la nuova amministrazione di Roseto degli Abruzzi (Teramo) che sostituirà la precedente formata da Pci e Psi. L'accordo è stato raggiunto ieri dai due capigruppo, Nicola Crisci (Pci) e Tommaso Ginoble (Dc). Nuovo sindaco sarà il comunista Claudio Angeluzzi. La settimana prossima il Consiglio comunale discuterà le linee del programma ed eleggerà sindaco e giunta.

È scomparso l'ex deputato Codacci Pisanelli

Giuseppe Codacci Pisanelli è morto ieri al Policlinico di Roma all'età di 75 anni: era infatti nato a Roma il 28 marzo 1913. Parlamentare dc dal '48 al '63, Codacci Pisanelli ricoprì diversi incarichi, tra cui quello di ministro della Difesa nell'ottavo governo De Gasperi, di ministro per i rapporti col Parlamento nel terzo e quarto governo Fanfani e nel governo Leone, presidente dell'Unione interparlamentare dal '57 al '62.

Giornale austriaco difende Magnago

La Troler Tageszeitung interviene nel dibattito in corso sul «pacchetto» autonomistico per l'Alto Adige difendendo il leader della Svp Silvius Magnago, accusato di voler «chiudere troppo in fretta» la trattativa con Roma. «La paura di ciò che avverrà a «pacchetto» chiuso sembra prevalere e sul coraggioso; ma a parere del giornale austriaco la linea di Magnago è corretta, perché interpreta i segnali della storia».

Scontro tra le correnti: in palio palazzo Chigi e piazza del Gesù Partita a tre nella Dc Ora il «grande centro» assedia De Mita

Gava lo definisce «un contributo al partito» e ripete: «De Mita ha la mia fiducia». Ma il documento che sancisce la nascita del gruppo Gava-Scotti-Fornani-Piccoli non è solo l'atto costitutivo di una nuova corrente dc. Segna, il riaprirsi della corsa verso palazzo Chigi e piazza del Gesù. De Mita, non ha più una maggioranza disposta a sostenerlo comunque. E nella Dc si è aperta una complessa partita a tre.

berando la poltrona di piazza del Gesù per l'eterno Fornani, e De Mita, infine. Già, De Mita il segretario quando le cinque del pomeriggio stanno per scocciare. Pare sereno nel giorno del suo sessantesimo compleanno, parlotta con Gava, spiega di non esser preoccupato per l'ingresso in campo del potente «correntone». In realtà, è incerto, dubbioso. Sospeso per lo sferragliar d'armi che agita la Dc. Uno dei fedelissimi della prima ora, Francesco D'Onofrio, a lungo «commissario» della dc romana, spiega: «De Mita a palazzo Chigi vuole andarci. Ma non vuole andarci ora. Ora sarebbe soltanto il presidente del Consiglio degli equivoci. Degli equivoci fuori e dentro la Dc con rapporti non chiari nella maggioranza, con una situazione interna tutt'altro che defilata». E allora De Mita attende. Prova ad arginare la valanga che si abbatte sul governo, chiede ai capi dc di disarmare i «franchi tiratori», tenta di tenere in vita ancora un po' Gorla. Ma sente il cerchio che gli si stringe intorno Andreotti

di più e di diverso da un centro di elaborazione delle idee». E Gava avvisa: «Le nostre scelte saranno conseguenti al confronto interno, con le opzioni già manifestate. Potremmo cambiare opinione solo dinanzi alla pressione di qualcuno o di qualche componente interna». Il colpo è ancora per la sinistra. Ma non è solo sul fronte interno che il «correntone» lancia l'attacco. Anche sul terreno della politica - e del confronto sulle riforme - «Azione popolare» rannuncia novità Costretta all'equilibrio tra le posizioni di Scotti e Gava (riforme come terreno di confronto aperto a tutti) e quella

di Fornani (accordo prima di tutto nella maggioranza) mette nero su bianco, nel documento, due linee contrapposte. «Il comune disegno riformatore - scrivono - non può esaurirsi in richiami di formule, perché oggi non vi è nessuno schieramento che possa garantire pregiudizialmente l'accordo necessario sulle riforme da fare. Poi, però, aggiunge: «Una salda maggioranza deve chiamare i comunisti a scendere sul terreno delle riforme, ricercando le intese utili e necessarie che, senza alterare i ruoli reciproci, consentano di raggiungere risultati positivi. Il tutto risulta un po' confuso. Ma nella guerra scatenata, c'è qualcuno che se ne accorgerà?»



FEDERICO GEREMICCA
ROMA. Come un trottole. Avanti e indietro, a passi veloci, nel corridoio del Transatlantico. Ma in un angolo, poco lontano dalla bouvette, Enzo Scotti è finalmente intervertito. Allora, sanziono il divorzio da De Mita? «Divorzio... il sostegno a De Mita c'era e rimane. Solo che non posso fare l'amante ufficioso in eterno. O c'è un patto chiaro, oppure... Oppure, è presto detto: il «grande centro dc», il multiforme «correntone» chiamato a raccolta da Gava, Scotti, Piccoli e Fornani, potrebbe rivolgersi contro De Mita. Per intanto ne ha preso le distanze. Ed ha riaperto una partita che pareva chiusa: una «partita a tre» che ha per posta le poltrone di palazzo Chigi e

da un lato e il «correntone» dall'altro, spingono per la resa dei conti. Enzo Scotti fa difendere a Montecitorio una intervista nella quale avvisa: «Abbiamo assestato lo sforzo del segretario per rinnovare il partito. Ma ci siamo convinti, ormai, che non si è riusciti ad attuare la linea dell'ultimo congresso». E aggiunge: «La Dc deve dichiarare di essere disponibile a far scendere in campo per palazzo Chigi l'uomo che sta al suo vertice». De Mita a palazzo Chigi è chi a piazza del Gesù? Il «correntone» ora ha Fornani da candidare. Ma è un «spuzzo» difficile da comporre quello che divide la Dc. Una maggioranza De Mita-Andreotti potrebbe vedere il primo a piazza del Gesù e il secondo a palazzo Chigi; una tra De Mita e il «correntone» porterebbe il segretario a palazzo Chigi e Fornani alla segreteria. E ce ne è una terza: Andreotti più il «correntone», una ipotesi catastrofica per De Mita. Alla bouvette, Paolo Del Mese, coordinatore del gruppo forlaniano, fa un po' di conti: «La sinistra e De Mita hanno il

35% il 16 o 17% ha Andreotti. Noi del «correntone» quasi il 40%. Ecco: l'unica cosa che ora si può escludere è una maggioranza senza di noi: perché col 51, 52% voglio vedere come lo governano, il partito». Mentre in aula i «franchi tiratori», incuranti degli appelli di De Mita e di Martinazzoli, continuano a sparare contro Gorla, ecco finalmente il documento costitutivo di «Alleanza popolare», il «correntone», appunto. «L'efficacia dell'azione del partito va considerata ancora inadeguata». La critica a De Mita c'è, però non pare aspra. E invece Scotti e Gava, puntuali nel far difendere testi di loro interviste, rincarano la dose. L'operazione è sottile: separano De Mita dalla sinistra dc, risparmiando il primo e colpendo durissimo la seconda. Dice Scotti: «Una corrente dal cui seno sono usciti il presidente della Repubblica, quello del Consiglio, i capigruppo di Camera e Senato, il segretario del partito, il presidente dell'In, il direttore generale della Rai e un bel po' di ministri, è qualcosa

VOLUME SECONDO GRAMSCI Lettere dal carcere Domenica 14 febbraio con l'Unità Le altre 227 lettere più ventotto inedite Giornale+libro=2.000 lire Prenota la tua copia in edicola e nelle sezioni Pci. Se non hai il primo volume chiedi inviando 2.000 lire a «l'Unità» (c/c 29972007, Roma 00185, via dei Taurini 19)